

Testimonianza Claudia Minnini

Mi chiamo Claudia Minnini e sono un medico specializzando in Ginecologia e Ostetricia presso l'Università di Pisa. Da marzo a settembre 2022 ho lavorato come Junior Project Officer (JPO) con Medici con l'Africa CUAMM (CUAMM) in Africa, presso il reparto di maternità dell'Ospedale di Tosamaganga, in Tanzania. Nel 2022, l'Ospedale di Tosamaganga ha registrato 3.593 parti, di cui 1.394 parti.

Prima della partenza, le mie paure non erano poche, nel giro di poche ore mi sarei ritrovata in un altro continente, in un mondo completamente diverso, diverso da tutto quello a cui ero abituata finora.

Improvvisamente sono stata circondata da persone che non conoscevo a dover affrontare nuove ed imprevedibili sfide. La mia più grande preoccupazione era quella di non essere all'altezza delle aspettative che avevano riposto su di me.

In Guest House eravamo sei medici specializzandi italiani (due in ginecologia e ostetricia, due in pediatria e due in medicina interna), oltre due medici specialisti: Martina Borellini (medico neonatologo e tutor dei JPO in pediatria), Noemi Bazzanini (medico specialista in malattie infettive e responsabile dell'ambulatorio delle malattie croniche non trasmissibili) e le "Dade" (sorelle in lingua swahili), ovvero signore locali tanzaniere di CUAMM che si prendono cura della casa.

Il mio tutor locale è stato il dott. Donald Maziku, medico tanzano specialista in Ginecologia, che sin dal primo giorno mi ha coinvolto nell'assistenza di un parto operativo con ventosa ostetrica. In media assistevo a 10 parti al giorno con un tasso di taglio cesareo del 39%. In quel contesto la semeiotica ostetrica acquista una grande importanza dal momento che in sala parto non è presente alcun cardiocografo. Ho imparato ad auscultare il battito cardiaco fetale attraverso il fetoscopio, stimare l'epoca presunta del parto attraverso il calcolo della distanza sinfisi – fondo, comprendere la situazione e la presentazione fetale nonché l'abitabilità della pelvi materna per mezzo di manovre manuali esterne ed interne.

Non è raro ritrovarsi ad assistere parti gemellari o podalici che giungono in sala parto solo in fase espulsiva. Le mie capacità sono state messe subito alla prova molteplici volte nelle corse alla sala operatoria per travaglio di parto in donne pre-cesarizzate o per diagnosi di sofferenza fetale acuta.

I mezzi disponibili per la diagnosi e le terapie di patologie ostetriche sono pochi e costosi per le donne. Il CUAMM si fa carico di più della metà dei costi richiesti per il ricovero e l'assistenza delle gravide e garantisce cure gratuite ai neonati, così garantendo l'equità di accesso anche alle donne più svantaggiate da un punto di vista socio-economico.

L'unico strumento per comunicare con le pazienti ero lo Swahili; inizialmente non è stato semplice ma, grazie ad un corso intensivo, sono riuscita a raggiungere un buon livello di base.

In Africa ho imparato cosa vuol dire lavorare con qualità ma con scarse risorse e che *fare il medico in un Paese povero non significa fare una medicina povera*. Ho compreso quanto sia efficace la presenza di un team multidisciplinare fatto da medici ed infermieri locali e italiani, che inizialmente ti accolgono come colleghi ma che dopo sei mesi diventano la tua famiglia. L'entusiasmo con il quale le neo-mamme ti ringraziano è incommensurabile e ti regala quella speranza e quella sicurezza che ti permettono di superare i momenti più difficili dell'esperienza.

Ogni istante passato all'ospedale di Tosamaganga, ogni momento indimenticabile o doloroso e difficile da superare, mi ha fatto capire che la nostra presenza lì, come medici CUAMM, fa

la differenza. La mia crescita personale e professionale è indiscutibile e ad oggi comprendo il significato dell'esclamazione "mal d'Africa".

Dott.ssa Claudia Mininni, medico specializzando in Ginecologia e Ostetricia presso l'Università di Pisa.

Testimonianza Maria Bonaventura

Sono ormai trascorsi 2 mesi dal mio arrivo all'Ospedale di Tosamaganga, che si trova in un piccolo villaggio nel sud della Tanzania. Si tratta della mia prima esperienza di collaborazione nell'ambito della cooperazione sanitaria internazionale. Sono specializzanda in Ginecologia e Ostetricia attualmente iscritta al IV anno presso l'Università degli Studi di Padova.

Sono partita con molte più domande che certezze, ma in fondo questo non mi spaventava perché il desiderio di partire per l'Africa nasceva diverso tempo fa. Nonostante questo, l'impatto al mio arrivo è stato forte e ammetto che inizialmente ci sono stati momenti in cui mi sono chiesta più volte cosa avrei fatto qui e quale sarebbe stato il mio contributo professionale.

Poi, la vita in ospedale ha preso il sopravvento. I casi clinici si intrecciano profondamente con i vissuti personali e in poco tempo mi sono ritrovata immersa in una realtà completamente differente.

Lo spirito di accoglienza e di collaborazione con il personale locale è il primo aspetto che mi ha colpita e che mi ha permesso di sentirmi parte di un team che lavora insieme da molto tempo. Lavorare a stretto contatto con medici e infermieri tanzaniani facilita la comprensione di molti aspetti legati ai comportamenti, culture, storie delle pazienti e permette di crescere insieme, condividendo le diverse competenze ed esperienze, in modo che l'arricchimento possa essere bilaterale. I miei colleghi tanzaniani sono stati i primi ad aprirmi una finestra preziosa sul mondo qui.

I confronti rispetto alla gestione del paziente con il dott. Donald Maziku, ginecologo locale e mio tutor durante questi sei mesi come Junior Project Officer, sono molto arricchenti e formativi, così come la pratica clinica e chirurgica. La diagnosi e il trattamento delle pazienti risultano forse più complessi per la mancanza di strumentazione diagnostiche a cui ero abituata. Il lavoro è sempre da considerarsi "a risorse limitate" e questo può essere talvolta fonte di ulteriore difficoltà. Il ritmo di lavoro è spesso incalzante e cadenzato da molte situazioni difficili, alcune a lieto fine, altre meno. Non mi ero mai trovata o quasi a confrontarmi con casi di morti materne-neonatali, mentre qui è qualcosa che capita spesso di fare i conti.

Mi risulta difficile separare l'esperienza lavorativa da quella personale, da una parte perché il tempo che trascorro in ospedale è molto, e dall'altra perché le situazioni che mi trovo ad affrontare prevedono molta responsabilità, maggiore rispetto a quella che ho avuto fino ad ora in Italia. Tuttavia, il supporto da parte dei colleghi e tutor è senza dubbio prezioso e mi sta facendo crescere sia professionalmente che personalmente.

Il viaggio continua, ogni giorno. Quello che posso dire è che l'esperienza JPO vissuta fino ad adesso ha senza dubbio superato le mie aspettative sotto ogni punto di vista.

Dott.ssa Marta Bonaventura, medico specializzando in Ginecologia e Ostetricia presso l'Università di Padova.